

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3246 1760

Amante de' Sutti

di. p. Mosè

di. de' Lago Libeo

M. G. Luppi di jug. 60.

Riviera e. c. 36

Calle due precedenti

Marco Comiani

Co. de' S. Giovanni

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

6

NO

BRAIDENSE

J.M

N. 970.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3296

BRAIDENSE

MILANO

L' AMANTE
DI TUTTE

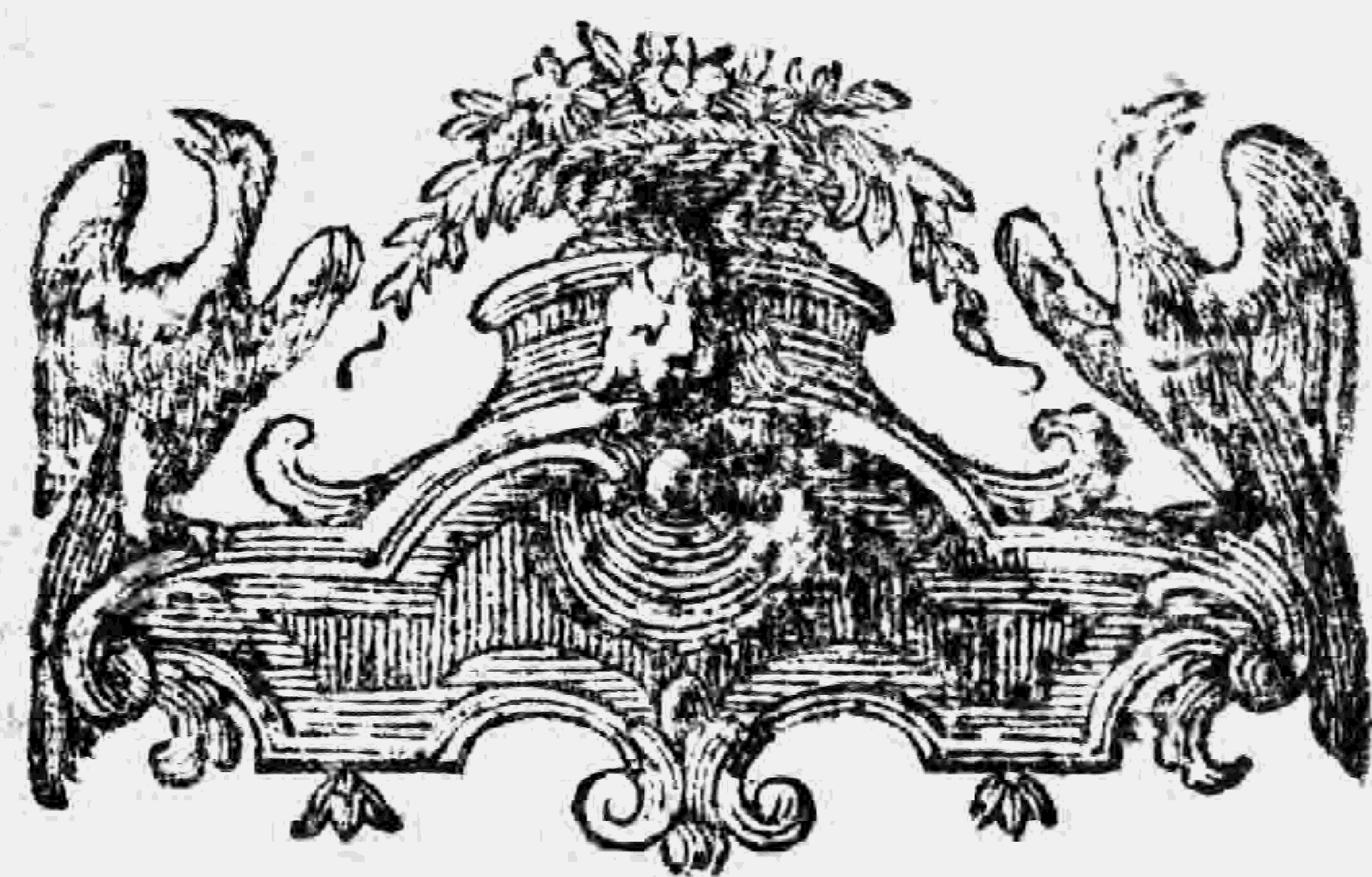
DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DI AGEOLITEO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Giustiniani

DI S. MOISE

L'Autunno dell'Anno 1760.



IN VENEZIA, MDCLX.

Per Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I. ³

CLARICE Donna affettata. | LUCINDA Moglie di Don Orazio.
Sig. Clementina Baglioni. | *Sig. Domenica Lambertini.*

DORINA Cameriera di Lucinda.
Sig. Anna Giorgi.

CONTE EUGENIO Amante di Tutte.
Sig. Filippo Laschi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Lorena, e di Bar ec.

DON ORAZIO Uomo vecchio, e Marito di Lucinda. | MINGONE Contadino di Don Orazio.
Sig. Francesco Cavalli. | *Sig. Giovanni Depini.*

MARCHESE CANOPPIO Povero e Superbo.
Sig. Lodovico Fettoni.

La Scena si rappresenta in un Casinò di Campagna di Don Orazio.

La Musica è del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello, Vice Maestro della Ducal Capella di S. Marco.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Gio: Battista Costa Veneto.

Li Balli sono d'invenzione, e direzione del
Sig. Gio: Battista Galantini eseguiti
dalli seguenti

Madamoifelle Teresa	Sig. Gio: Bortolotti.
Vismar, Virtuoso di S. A. S. Duchessa di Massa, e di Car- rara ec. Principessa Ereditaria di Mo- dena ec.	
Sig. Anna Gorefi	Sig. Gio: Battista Ga- lantini.
Sig. Auro- raGrazzi- ni, e Sig. N. N.	Sig. Gel- trudeGhi. fetti. Sig. N. N.
	Sig. Gio: Jucchi.
	Sig. Gaspa- roBonuc- ci.

Amor Prigioniero.

Il Sig. Gerolamo Milani detto Campioni.

MUTAZIONI DI SCENE. ⁵

ATTO PRIMO.

Campagna con Palazzo nel mezzo e Ca-
panne rustiche delle quali una praticabile
con altre cose villareccie.

Camera.

Saletta.

Per il primo Ballo.

Campagna deliziosa con colline praticabili.

ATTO SECONDO.

Saletta.

Camera oscura con porte laterali.

Per il secondo Ballo.

Atrio Chinese.

ATTO TERZO.

Camera.

Giardino.

Le suddette Scene sono d'invenzione, e di-
rezione delli Sig. Girolamo, e Cugini
Mauri Veneti.

6
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Palazzetto con porta aperta
in prospetto, e Casa rustica da una parte.

Dorina, e Mingone.

a 2 } **B** El godere i Zeffiretti
Suffurar sul bel mattino.

Dor. Bel vedere l'augellino
Sù de' rami a saltellar.

Ming. Bel sentire l'onda placida
Mormorar tra l'erbe, e i fiori.

a 2 } Queste aurette, quest' odori,
Quanto fanno giubilar.

Ming. Allegramente pur Dorina mia,
Che il Padron finalmente è andato via.
E' andato alla Città,
E fin dopo diman non tornerà.

Do. Oh quanto ha fatto ben quel Vecchio stitico
A lasciarci un momento in libertade!
Ma dimmi; è poi sicuro
Che in oggi non ritorni?

Ming. Ti dico che non vien, che frà due giorni.

Dor. Che vuol dir, che la Moglie ha quì lasciata?

Ming. Voluto non avrà quella seccata.

Dor. Sai pur quant'è geloso;
Trema, se alcun la mira,
Se parla con un Uom, fremme, e delira.
Dal suo fianco, tu sai,

La

P R I M O.

7

La sua passion non lo divide mai.

Ming. Qualche affar premuroso
L'avrà condotto a forza:

E poi la cosa sia, come si voglia
Pensiamo solamente

A star in questo giorno allegramente.

Dor. Quanto farà contenta la Padrona
Di poter far le sue co' Cicisbei!

Ming. Deh non pensar a lei,

Pensa piuttosto o cara, a chi più t'ama...

Dor. Zitto Mingon, che la Padrona chiama.
guardando al Palazzo.

Min. Che chiami quanto vuoi; dimmi mia bella,
Sarai tu di Mingon la Pastorella?

Dor. Un'altra volta poi risponderò.

Vado dalla Padrona... *s'incammina*

Ming. Oh questo nò [*la trattiene*
Prima risponder devi
Al desiderio mio.

Dor. Basta... sei tù... ci rivedremo. Addio.

SCENA II.

Mingone, poi Don Orazio.

Min. **C**Hi sa, che mai vuol dir con queste fole!
Io bramerei più fatti, e men parole.

Sa, che l'amo l'ingrata,
E gode in tormentarmi;
Ma se non si risolve a contentarmi

Le volgerò le spalle,
Cercherò un'altra Ninfa... [*oh cospettone!*
Siete ormai di ritorno, o mio Padrone?

A 4

Non

Non andaste in Città?

D. Ora. V'è nessun, che mi vegga?
parlando sotto voce, e guardando intorno.

Ming. (Il Diavol l'ha portato!)

D. Ora. Non vorrei, che qualcun... *fa lo stesso*

Ming. (Che mai vuol dire? ...)

D. Ora. Non parlare, o Mingon, stammi ad udire.

Ming. (O vecchio maledetto!]

D. Ora. Dimmi se tu capace

Di chiuderti nel core un gran segreto?

Ming. Tener segreti in petto? oh questo nò.

Sappiate, ch'io son fatto in tal maniera,

Che da me il sapria ogn' un prima di fere.

D. Ora. Vedi tu questa borsa? *li mostra una borsa.*

Ming. Sì Signore.

D. Ora. Ella potrà esser tua,

Quando fedel mi sia.

Ming. Quando è così, non parlo in vita mia.

Qual' è questo segreto?

D. Or. Guardiam, che a forte mai... *guard. intor.*

Ming. Io non veggo nessuno... *fa lo stesso*

Date pur quì la borsa.

D. Ora. Or or l'avrai.

Ascolta pria quanto da te vogl'io.

Ming. Cospetton, se quell'oro fosse mio!

D. Or. Tu sai, chi sia quel Diavol di mia Moglie.

Ming. Fin quì cominciam bene.

D. Ora. Il capo piena d'amoretti, e baie.

Di me non cura, e vuole,

Ch'io creda a mio dispetto

Arder ella per me d'un vivo affetto.

Sò che da Cicisbei,

Quando non vi son io, viene servita...

Ming.

Ming. E non è ancor finita? *stendendo la man.*

D. Ora. Sò, che m'inganna, e voglio...

Ming. Adesso intendo,

Perchè creder faceste alla Padrona,

Che alla Città andavate; oh questa è buona?

D. Ora. Voglio cogl'occhi miei

Veder la sua condotta;

Voglio coi Damerini

Sorprenderla a ogni patto,

E se il capo a partito

Metter non li farò, di, che son matto.

Ming. E da me che volete?

D. Ora. Con tutta segretezza

Voglio, che mi nasconda in Casa tua.

Quivi m'avviserai...

Di chi v'è, di chi vien, del resto poi

Io sò, de deggio far, se tu capace?

Ming. Fidatevi di me, ma pria vorrei...

stende la mano.

D. Or. Prendi, questa è la borsa [ohimè che pena!

Cospetto! è quasi piena!]

Prendi, e se il tuo dover meco farai,

Della tua fedeltà non ti dorrai.

Quando vedi il Damerino

Che alla Moglie se ne v'è...

Zitto, zitto, sento gente,

setto voce guard. alla Scena.

Par, che venga per di quà.

Dunque appena, che tu il vedi, a M.

Vienmi tosto ad avvisar.

Zitto zitto, viene alcuno

Parmi udire a caminar.

guardando come sopra.

A 5 Ma

Ma non dir, che sia tornato, *a Ming.*
 Che nessun l'ha da saper;
 Fà pur quanto t'hò ordinato,
 E ricordati il tacer.
parte, si ritira nella Casa rustica.

S C E N A III.

Mingon solo.

Min. **F**ortunato Mingon, chi l'avria detto,
 Che di tante ricchezze esser dovessi
 Un giorno il possessor? lo credo appena.
 Oh benedetta borsa! *(la bacc.)* O mio Padrone:
 Non dubitare nè della mia bocca.
 Il piacer già mi trae fuor di me stesso.
 Se di gioja si muor, io muojo adesso.
 Voglio far le gran spese!
 Comperare mi voglio una Contea,
 O una qualche Duchea, o un Marchesato:
 Voglio vestirmi d'oro, e di diamanti:
 Vò figurar nel mondo, e andare avanti.
 Cosa diran le donne? mi brameranno tutte,
 E spasimar farò le belle, e brutte.
 Largo, largo, o pover' uomini,
 Finchè passa Sua Eccellenza,
 Non si guarda a galant' uomini,
 Vi vuol solo prepotenza,
 Convien farsi rispettar.
 Tutti allor verranno intorno,
 Per bacciarmi questa mano,
 Ed io duro come un corno
 Passerò senza guardar. *par.*

S C E

S C E N A IV.

Camera in Casa di Don Orazio.

Contessa Luinda allo Specchio, e Dorina.

Luc. **A**tteni pur Dorina, che conviene
 Pria d'applicar il neo, pensarvi bene,
 Dalla disposizione
 Di questo sol dipende
 La miglior parte della beltà nostra.
 Se lo attaccassi qui?

Dor. Starebbe bene.

Lucin. Nò, che starebbe meglio un pò più in sù.
 Guarda, che dici?

Dor. Esser dovria più in giù.

Lucin. S'è ancor veduto il Conte?

Dor. Perchè? deve venire?

Lucin. Oggi l'attendo
 Col Marchese Canoppio, e con Clarice.
 Dobbiam pranzar assieme, e poichè il Vecchio
 In Città se n'è andato,
 Voglio in oggi goder per lo passato.

Dor. Voi avete ragion, vi compatisco,
 Col Vecchio accompagnata
 Dovreste tutto l'anno esser gelata.

S C E N A V.

Mingone, e dette.

Ming. **I**L Padron vuol, che ascolti, e che riporti,
 Or ora il servirò. *si mette a sed. vic. a L.*

A 6

Lucin.

Lucin. Asnaccio che fai?

Ming. Per Asnaccio non risposi mai.

Lucin. Levati sù di quà brutto bestione.

Min. Lei sappia, che mi chiamo il bel Mingone.

Dor. Oh questa è bella affè!

Ming. Da ridere che c'è?

Dor. Serva umilissima

Bel Signorino.

burlandolo

Un gran piacere

Mi potria far?

Ming. E' Padronissimo

Quel bel visino.

A un Cavaliere

Di comandar.

Dor. Dunque o caro Signorino

La si vada a far squartar.

Ming. Ma questo è troppo...

Lucin. Presto; a chi dich'io?

Vuoi ti faccia gittar da una finestra?

Ming. Grazie alla sua bontà; vado ora in fretta

A raccontarlo al Pa... (l'ho quasi detta!)

parte, e poi torna

Lucin. Guardate che capricci hà quella bestia.

Dor. E' d'un amor bizzaro,

Ha de' momenti alquanto stravaganti...

Ming. Con loro permission, che venga avanti!

cacciando fuori il capo.

Luc. Torni di nuovo a farmi disperare!

Ming. Il Signor Conte la vorria inchinare.

Luc. Il Còte Eugenio?...ohimè nō son all'ordine.

Tu fosti causa... presto... aspetta un poco...

Guarda questo tuppè...

Ming. (Che gran disordine!)

Lucin.

Luc. Dì ch'abbia un sol momento di pazienza,
Che verrò tosto a farli riverenza.

Ming. [Anderò in tanto a fare il mio dovere,
Dando in nota al Padron quel Cavaliere.] *par.*

Luc. Trattieni il Conte fino che ritorno. *par.*

Dor. Ma vengon bene pria che faccia giorno.
Sbrighiamo questi imbrogli.

Oh se sapesse il Vecchio

Quello, che passa quà,

Per staffetta verria dalla Città.

S C E N A VI.

Dorina al Tavolino, e Conte Eugenio.

C. Eug. **M**'è permesso introdur l'umile
piede

In questa augusta foglia, ove rifiede

Sul trono di beltade

Quella, che in ferri tien mia libertade?

Dunque posso o mia bella? ...

Dor. Signor Conte s'inganna, io non son quella.

C. Eug. Ah siete voi, bellissima Dorina,

Mel diceva il fulgor de' vostri rai.

Dor. Io la ringrazio assai.

Scusi, se la Padrona anche un momento

Attender la farà.

C. Eug. Si ferva pure.

(Che nobil portamento! *considerandola.*

Che grazia! che maestà! che gentilezza!)

Ah voi siete la Dea detta bellezza.

Dor. Io non son Dea, Signore,

A 7

Ma

Ma sono una fervetta.

C. Eug. Oh quanto che m'alletta

Questa voce gentil! bel Nume amato

Idolo mio Sovrano

Lascia, ch'io stempri il cor sù questa mano,

Dor. Tenete a voi le mani.

C. Eug.

Ah per pietà

Stendi la bella man, o che a' tuoi piedi

Morto precipitare or or mi vedi.

Dor. Presto presto, che l'amore

Il cervel li fa voltar.

Oh cospetto! come il core

mettendoli una mano sul petto.

Li si sente palpitar.

Mio Signorino

Voi v'ingannate

Se vi pensate

Di farmi star

Io sono giovine,

Ma non son stolido,

Ne son sì facile

Da corbellar.

parte.

C. Eug. Ah che vi son caduto

Nell' amorosa pania!

Principessa Dorina, dove sei.

Luce degl'occhi miei,

Quelle dolci parole, e quelli sguardi

Furono tanti dardi

All'amoroso cuor... ma chi è costei?

Quante fiamme in un dì, superni Dei!

S C E

S C E N A VII.

Marchese Canopo, Clarice, Mingone, e detto.

Mar. **N**On vi son servidori in questo loco?

Ming. **N**Eccone un grande, e grosso per fer-

Mar. Alza sù la portiera uomo da poco. [*virla.*

C. Eug. Avrò io quest'onore. *facendo inchini*

Clar. Non vorrei, che vi fosse qualche odore.

mettendo la testa fuori della Scena.

Mar. Entrate pur sicura.

Ming. Ma via, Signora mia, tanta paura?

Mar. Taci tu Villanone

Ming. Potrò dirla anche questa al mio Padrone)

Clar. Son tanto delicata *entrando*

Ch'ebbi a morir più volte per li odori.

C. Eug. [*Ohimè! il mio cor ferito;*] *osservand.*

Mar. Addio Conte, che fai?

C. Eug. Vi riverisco. *astratto.*

Mar. Non sapete il trattar, vi compatisco.

Convieni ad un Marchese l'Eccellenza.

Clar. Contino mio vi faccio riverenza.

C. Eug. M'umilio innanzi a voi; [*quest'è una*

Clar. La Padrona dov'è? *stella!*]

Ming. Verrà fra poco.

Clar. Si fa troppo aspettare in questo loco.

Mar. E non si porta almen il Cioccolate?

Non sò, che moda sia.

Ming. [*La sua fame è maggiore della mia!*]

C. Eug. [*Oh quai fiamme dal cor s'alzano al capo!*]

Clar. Mi si porti una sedia. (*osservandola*

C. Eug. Eccola a cenni vostri apparecchiata.

A 8

Clar.

Clar. Grazioso mio Contin, bene obbligata.

C. Eug. (Ohimè! non reggo più; qual voce è questa!]

Mar. Quando vien la Padrona? io sono stanco Di questa indiscretezza.

Non si tratta così co' Cavalieri.

Adeffo andrò ben io... *s'incamina*

Ming. Mio Signor dove v'è? *fermandolo*

Mar. Dove, che voglio.

Ming. Adeffo non si può, abbia pazienza.

trattenendolo

Mar. Levati mascalzon, che impertinenza?

Con chi credi di trattare,

Co Villani pari tuoi?

Se non fai, chi siamo noi

Tel farem saper un dì.

Siamo Nobili, e Marchesi,

Siamo Conti, e titolati,

I Diplomi son stampati,

Più non dico di così. *parte.*

Ming. (Questi sono Somari: oh questi sì!] *par.*

S C E N A VIII.

Clarice a sedere, e Conte Eugenio.

Clar. Contin sedete quà.

C. E. Che favori son questi, o mia Signora!

[Mi tremano le gambe,

Mi batte il cor nel petto

Or or le cado ai piè per puro affetto.)

Clar. Avete voi Tabacco?

C. Eug.

(Quelle ciglia

Sono l'arco d'amor!)

astratto

Clar.

Clar. Non rispondete?

C. Eug. Regina del mio cor, cosa volete?

Clar. Una presa vi chiesi di Tabacco.

C. Eug. (Quegl'occhi son due stelle! quelle labra

Sono Coralli vivi, e perle i denti!

Le guancie d'alabastro! Il sen di neve!

Io non ne posso più) perdon mia Diva,

Io sono un traditor, ve lo confesso. *s'inginoc.*

Eccomi a piedi tuoi,

Un traditor son io;

Mira bell' Idol mio

Un Reo dinanzi a te.

Clar. Voi siete un traditor? e di che mai.

Non vorrei mi metteste il sangue in moto.

C. Eug. Inarcate le ciglia al gran misfatto!

Clar. Non mi fate timor.

C. Eug. Sappiate, o Nume,

Ve lo confesso a piedi vostri inante,

Io son... stupite pur... son vostro amante.

Clar. M'avete fatto quasi ispirare.

Ohimè! mi sento ancor tutta tremare!

Alzatevi Contin.

C. Eug. Me lo comandi

Uno sguardo pietoso [*Clarice il guarda*] oh

che ferita!

Un più pietoso ancor (*fa lo stesso*) non

più mia vita

Se me ne date un' altro

Mi riducete in cenere senz' altro. *s'alza*

Clar. Ah Contino; Contino! chi sà mai

A quante Donne avete

Promesso il vostro cuor! se mi fidassi,

Si potria dar, che il vostro volto amassi.

C. Eug. Fidatevi di me ; vel giuro, o cara
Per questa man, ch'io baccio...

S C E N A IX.

C. Lucinda, Marchese, e detti.

Luc. **E**Sfer non li vorrei di qualche impaccio
S'accomodi Signor (ci parleremo) *al C.*

C. Eug. (Or sono nell'imbroglio!
Tutte mi corron dietro!]

Lucin. Perdonate *a Clar.*

Se vi feci aspettar; non ero in stato,
Quando veniste di ricever visite.

Clar. Non facciam ceremonie: già il Contino,
Ch'è tanto graziosino,
M'ha fatta Compagnia.

C. Eug. (Ma foste cagion voi Signora mia.) *a L.*

Lucin. (Ci rivedrem ingrato.)

C. Eug. (Or sono per le feste accomodato.)

Mar. Ditemi cara voi; questa mattina
Avete dati li ordini in cucina? *a Luci.*

Lucin. La gente è già avvisata.

Mar. Adesso, adesso, che darò un'occhiata. *par.*

S C E N A X.

Detti, partito il Marchese.

Luc. **Q**Uanto indiscreto è mai!)

Clar. Udite, amica,

Io vorrei riposar qualche tantino,
Perchè sono levata a buon mattino.

Avete una poltrona?

Lucin. Voi siete la Padrona,
Ser-

Servitevi di là,
Che la Poltrona ancora vi farà.

Clar. Son tanto delicata,
Che quella sedia m'ha tutta ammaccata.
Contin caro v'attendo. (*il Con. la guard. amor.*
Eh quel guardo furbetto io ben l'intendo.

Se quel cuor non fosse istabile

Si potremmo accordar;

Seguirei quel volto amabile

Mi fareste sospirar.

Ma furbetto

Non ti credo.

Io ti vedo

Dentro al petto;

Là v'è un cuore

Traditore

Che potrebbemi ingannar. *parte.*

S C E N A XI.

Lucinda, C. Eugenio.

Lucin. **I**O non sò, chi mi tenga,
Che non ti graffi il volto.

E questa la maniera di trattare?

C. Eug. Voi avete ragion, mia Principesta
Eccomi a vostri piè. *s'inginocchia.*

Lucin. No, non ti credo.

C. Eug. Per questo pianto mio, che dalle luci...

Luc. Ma avrai da far con me.

Se più guardi Clarice una sol volta,
Conoscerai chi sono, e a tuo dispetto

A miei cenni dovrai starti soggetto.

S'io ti potessi il petto
 Sbranar con queste mani,
 Vorrei straparti il core,
 Vorrei fartelo in brani,
 E poi gettato ai cani
 Vederlo masticar.
 Ma che? del mio Contino
 Potrei far tanta stragge?
 Ah nol potrei carino,
 Nemeno immaginar.

S C E N A XII.

Dorina, il C. Eugenio.

Dor. **C**He Diamine faceste alla Padrona,
 Che è tanto indiavolata?

C. Eug. Ah mia Dorina,
 Ella ha ragion; io li mancai di fede:
 Di Clarice ai bei lumi arde il mio cuore,
 Ed ella piange il mio perduto amore.

Dor. Bravo Signor, ma bravo in verità,
 D'amor meco parlate,
 Mi dite tante cose sì gentili,
 E sul più bello poi voi mi burlate?

C. Eug. Vi lagnate a ragion, mia Principeffa,
 Uccidetemi ancor; non dirò niente

Dor. Siete un'impertinente.
 Che serviva parlarvi allor d'affetto?

C. Eug. (Almeno questa parla un pò più schietto!)

Dor. Ma che Diavolo avete in quella testa?
 Di cosa siete fatto,
 Ch'ogni Donna vi fa diventar matto?

C. Eug.

C. Eug. Idolo mio parlate molto bene;
 Ma io nacqui sol per viver sempre in pene.
 Quando sono vicino a una femmina,
 Non v'è caso, non posso più star;
 Sento un foco, una smania, un furore,
 Che pian piano crescendomi al core,
 Mi fa tutto di dentro avvampar.

S C E N A XIII.

Don Orazio, Mingone.

D. Ora. **I**O non ne posso più, mi sento in seno
 Proprio una quint'essenza di veleno.
 Femmina indiavolata!

Voglio ben, che ti costi assai salata.
 Conti, e Marchesi in casa? oh maledetta!
 Convien gir a Cornetto per staffetta.

Ming. Per altro, mio Padrone, io mi consolo,
 Che in questo viaggio non farete solo.

D. Ora. Lascia, che mi nasconda
 Prima, che venga gente. Fidatevi, Signori,
 Fidatevi com'io delle Mogliere,
 E porterete poi le pennachiere.

Và pur cogl'altri per non dar sospetto, *a Min.*
 E poi vienmi a avvisar, che qui t'aspetto. *p.*

Ming. Avea per lo passato
 Di maritarmi qualche intenzione,
 Ma me la fa scappar ora il Padrone. *par.*

S C E N A XIV.

Sala con Tavola apparecchiata.

*Lucinda, Clarice, C. Eugenio, Marchese,
Dorina, e Mingone.*

Dor. Signori, quando vogliono,
Possono andar in Tavola.

Clar. Ohimè sento un'odor di rosmarino
Che mi da un gran fastidio. *siede a Tav.*

Mar. Via sbrighiamoci. *siede*

Lucin. Sedete Conte Eugenio. *siede*

C. Eug. Ecco la servo. *và vic. a C.*

Luc. Nò nò; sedete pure a me vicino.

Clar. Perchè mo allontanarmi il mio Contino?

C. Eng. Vicin sedendo, o belle, a vostri lumi,
siede tra Clarice, e Lucinda.

Mi par d'essere a mensa in Ciel coi Numi.

Dor. [Ah maledetto, me la pagherai] *al C. e p.*

C. Eug. (Mi feriscono il cor que' vaghi rai)
a Dorina.

Luc. Che lieto giorno è questo!

Ming. (Adesso vi farò godere il resto.] *p.*

S C E N A XV.

*Lucinda, Clarice, C. Eugenio, Marchese seduti
a Tavola, poi Don Orazio.*

Tutti **N**on v'è cosa più gioconda
D'una buona compagnia,
Che a una tavola rotonda

Se

Se la mangi in allegria

Con amore, e libertà.

Luci. Se quel Vecchio importun di mio Marito
Figurar si potesse questo invito,
Io credo, che da rabbia, e gelosia
In quattro, o cinque giorni creparia.
Fece pur bene a andarsene in Città.
Ma vorrei, che per sempre stasse là.

Tutti Viva il buon Vecchio,
Che se n'andò.

Lucia. Stia pur lontano

Più non ritorni,

Che lieti giorni

Così godrò.

Tutti Viva il buon Vecchio,
Che se n'andò.

D. Ora. Ben trovati, miei Signori,
*alla venuta del Vecc. tutti s'alzano attoniti,
ed esso si ferma nel mezzo.*

Riverisco la Consorte,

Questa è ben felice sorte

Di poterli riverir.

Viva li buon Vecchio, *burlandoli*

Che se n'andò.

Stia pur lontano, *a Lucinda*

Più non ritorni,

Che lieti giorni

Così godrò.

Ma il buon Vecchio, miei Signori,

Il buon Vecchio non andò.

Tutti Oh che caso sfortunato!

Chi l'avrebbe immaginato!

Dunque!... il Vecchio!... come fu?

A 12 *D. Ora.*

D.Ora. Non v'è cosa più gioconda *con ironia*
 D'una buona Compagnia,
 Che a una Tavola rotonda,
 Se la mangi in allegria
 Con amore, e libertà.
 Ma il buon Vecchio, miei Signori,
 Ma il buon Vecchio, eccolo quà.
Tutti Oh che caso inaspettato!
 Chi l'avrebbe indovinato!
 Io stupisco sempre più.
D.Ora. Senti femmina insolente, *a Luc.*
 Questa sì la pagherai,
 Io per ora non dico niente,
 Parlerem con libertà.
Luc. (Son restata sbalordita,
 Ma timor non mi farà)
D.Ora. Ed a lei Signor Marchese
 Devo forse far le spese?
 Deh mi faccia un gran piacere,
 Se ne vada via di quà.
March. Con chi parlate
 Son Cavaliere,
 Perchè trattate
 Meco così?
D.Ora. Quando ha fame Sua Eccellenza *al M.*
 Doni all'Oste l'incombenza
 Di portarle da mangiar.
March. Ma cospetto! questo è troppo,
 Dovrò poi precipitar.
Luc.) Deh tacete per pietade,
Clar.) *a 2* Che ci fate palpitar.
D.Ora. Cosa fa quà il Signor Conte?
C.Eug. Servo umilissimo *facendo inchini*
 Osequiosissimo Ha

Hà qualche cosa
 Da comandar?
D.Ora. Mio Padronissimo *contrafacendolo*
 Arcigrandissimo
 A farsi vada
 Giradonar.
C.Eug. Ah nò, che un cuor si barbaro *[tenero]*
 Voi non chiudete in sen.
D.Ora. Io non sò di riobarbaro *facen. lo stes-*
 Per me la mando ben.
March.
C.Eug. *a 2* Questa è troppa indiscrezione.
D.Ora. Della Casa son Padrone
C.Eug. *a 2* Con creanza almen trattate.
March.
D.Ora. Se riscaldar mi fate
 Ve ne farò pentir.
Lucin. *a 2* Ah tacete per pietade,
Clar. Che ci fate intimorir.
D.Ora. E voi pur, che fate quà? *a Clar.*
Clar. Ah parlate più pianino
 Se no male mi verrà!
D.Ora. Io son stanco di soffrire.
Clar. Il mio mal mi vuol venire.
 Già mi sento impallidire,
 E tremare in petto il cuor.
D.Ora. Dunque tutti adesso fanno,
 Cosa ch'hà ciascuno a far.
 Vadan pure all'Osteria
 Tutti in buona compagnia,
 Faccian pur di queste voci
 Le Campagne rimbombar.

Viva il buon Vecchio,
Che se n' andò.

Mà il buon Vecchio, o miei Signori,
Li desidera un buon prò. *parte.*

Clar.
Lucin. *a 2* Oh che caso sfortunato!

C. Eug.
March. *a 2* Che accidente inaspettato!

a 4
Tutti Ch' il poteva indovinar.
Quel Vecchiaccio indemoniato
Ci ha voluto corbellar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

AT T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala .

D. Orazio, Marchese, C. Eugenio con Copanaghe sulle spalle, e Canna in mano. Clarice, e Lucinda.

Mar. **E** Dobbiamo partire
Con questa indiscrezione? *a D. Ora.*

D. Ora. Perdoni mio Padrone,
Mà non posso tenere in Casa mia
Una bocca, com' è Vuffignoria.

Mar. Peggio di questo dì non hò mangiato.

D. Ora. In Tavola un boccon non è avanzato.

Clar. Io mi sento lo stomaco sconvolto,
E dovremo così metterci in viaggio?

D. Or. L'ora è opportuna assai, vi vuol coraggio.

C. Eug. Dunque dovrem Signora... *a Luc.*

D. Or. Si faccia un pò più in là.. un pò più ancora.

al Conte.

C. Eug. Avreste di me forse gelosia?

D. Ora. Io non hò avuto mai..

Mar. (Signora mia
piano a Lucinda.

Ci lasciate partir dunque a momenti?]

Luc. (Non abbiate timor, che si farà...)

piano al Marchese.

D. Ora. Si faccia mio Signore un pò più in là.

tirando il Marchese.

A 14

Mar.

Mar. Non ve la mangio mica.

D. Oro. Hà tanto buona bocca,

Che inghiottirebbe, quanto vede, e tocca.

Clar. Partendo a un' ora tal, m' aspetto certo

Le mie convulsion; mà voi Contino

Mi farete nel viaggio compagnia?

C. Eug. Farò quanto bramate, anima mia.

Luc. [Traditor, con chi parli? *al Cont. pia.*

C. Eug. (Oh mio bel Nume

Scherzai ve lo protesto] *piano a Luc.*

D. Ora. Tiratevi più in là; che gioco è questo?

(Mi consolo, che or ora [*al Cont.*

Se ne anderanno tutti alla mal' ora.]

Ecco Mingon: Signori;

Il Vetturin li attende, che attaccati

Sono i Cavalli già; faccian buon viaggio:

Si ricordin d' un loro Servidore,

Che li farà obbligato del favore.

(Sia ringraziato il Ciel, che se ne vanno.]

S C E N A I L

Mingone, e detti.

Min. U N' altra volta poi Signori andranno.

Per or si fermin pure.

D. Ora. Cos' è stato?

Min. Il Cocchier coi Cavalli se n' è andato.

Mar. [Anche stassera ceneremo qui]

Min. In stalla non vi son bestie, e Caleffo

Ed ho saputo adesso

Da un galantuomo, che stà quì vicino,

Che per or non ritorna il Vetturino.

D. Ora. Corpo di Satanasso!

Ma

Ma perchè? .. come mai? .. io son di sasso!

Dov' è andato colui?

Min. E andato alla Città.

D. Ora. Mà cospetto! a che far?

Min. Più non si sà.

D. Ora. Dunque faranno grazia, miei Signori,

D' andarsene, a bel bello coi lor piedi.

Mar. Se siete ubriaco, andate a riposare.

Un Marchese par mio suol sempre andare

Con tiro a quattro almeno; e se mai siete

Dell' origine mia poco informato,

Io vi farò restar petrificato.

Figlio del Rè Pipino *con gravità*

Fù il Padre del Fratello,

Del Padre del Cugino,

Del Nono di mio Zio,

Fratel del Padre mio.

Ed io per conseguenza

Figlio di Sua Eccellenza

Son Cavalier, che conta,

L' origine da un Rè.

Voi ringraziar potete

La vostra amica forte,

Che dentro a queste porte

In oggi contarete

Un Cavalier, di cui

Più Nobile non v' è.

part.

S C E N A III.

Detti, partito il Marchese.

D. Ora. U N pazzo, che il maggior non

v' hà di tè. *al March.*

Clar. Se debbo dir il vero, io non potrei

A piè sù questi Saffi
Fare assolutamente quattro passi.

Sono di complession sì tenerina,
Che mi conviene andar in portantina.

C. Eug. Sono anch'io mio Signor del parer stesso,
E non parto di quà che col Caleffo. a D. Or.

D. Ora. Ma cosa abbiamo a far? o maledetto
O maledetto Vetturin!

Luc. Chiedete.

Che cosa s' hà da far? questi Signori
Devono andarsi tosto ad ispogliare.

C. Eug. Ah Madama, mi fate consolare!

D. Or. Sò anch'io, che vi consola; ma nò voglio...

C. Eu. Andiamo a metter giù cotesto imbroglio.
s' incamina

D. Ora. Mio Signor dove và? *trattenendo*

C. Eug. Vado a mettermi un poco in libertà.

Clar. Amica, vado anch'io... *fa lo stesso*
s' incamina

D. Ora. Mà dove andate? *trattenend.*

Cl. Nò mi state a tener, che m'ammaccate. *par.*

C. E. Con vostra permission Padron Carissimo..

D. Ora. Restate, ch'io non vò... *trattenend.*

C. Eug. Servo umilissimo. *parte.*

S C E N A IV.

D. Orazio, Lucinda, Mingone.

D. Ora. **O** cospetto, cospetto, e poi cos-
petto!

Che abbia aver all'orrechio questi cani,

Questi dell'onor mio Corsari indegni!

La mia riputazion, il mio buon nome!

Ma chi è cagion di ciò, se tu non sei?

Tu infidii l'onor mio...

Luc.

Luc.

Come parlate?

Sono Donna d'onor, voi siete un pazzo
E soffrire non voglio un tal strapazzo,
Perchè tratto il Marchese, e'l Conte Eugenio.

Infidio al vostro onor? sono omai stanca.

Di più soffrir le stravaganze vostre.

Onestamente voglio

Trattar con chi mi piace;

Se questo a voi dispiace,

Da voi me n'anderò colla mia dote.

Morirò questo è ver, e allora in vano

La Moglie piangerete,

E quanto sia fedel conoscerete.

Conoscerete un giorno

Quanto fedel vi sia:

Direte Moglie mia

Cara dove sei tù?

Ma l'innocente Moglie

Nò non farà più viva,

Dopo, che da voi priva

Dell'onor suo già fù.

Eppur convien ch'io pianga *singhiozzando.*

Al solo immaginar.

[Il vecchio troppo buono.

L'ho fatto già cascar.]

S C E N A V.

D. Orazio, e Mingone.

D. Ora. **I**O mi sento nel sangue un non so che,
Che non saprei ben dir, che cosa sia.

Ah sì la passion mia

Mi

Mi fa talor veder ciò, che non è.
M'ha confuso quel pianto; da quì innanzi
Voglio pensar di lei un pò più dritto.

Men. Or sì Padrone mio, che siete fritto.

D. Ora. Perchè dici così?

Min. Perchè credeste

Al pianto d'una Donna.

D. Ora. Non vedesti

Come sgorgava da quegl'occhi il pianto?

Min. Piangeva l'occhio, e l'cor rideva intanto.

Da un uomo, che ha viaggiato, ho inteso dire.

Quest' Istoriella; statemi ad udire.

Sappiate, che raccontano

Alcuni Naturali,

Che nell' Egitto trovansi

Non sò, quali animali,

Che quando fame provano

Dietro a una folta macchia

Si metton forte a piangere.

A quelle voci gl' uomini

Incauti al varco corrono,

E li animali sbuccano,

Li afferrano, li ammazzano,

Li mangian fra di lor.

Facciam punto: l'animale

Voi vedeste, voi sentiste,

Io non so se ho detto male,

E vi son buon Servitor. *p.*

S C E N A VI.

Don Orazio solo.

ED eccomi imbrogliato più di prima.

Mingon non dice male,

La

La Donna è un'animale
Difficile a conoscersi... possibile,
Che fosse menzogner quel pianto?... e come?
Se a quella poveretta

Se li spezzava il cor..... quest'è impossibile.

Ma... mi stanno sul cuor quelli animali!

Le Donne hanno le lagrime in scarfella.

Non v'è da dubitar, son tutte uguali....

Son tutte uguali: nò... son fra due scogli,

E non mi sò sbrigar da quest'imbrogli

Un pensier mi dice al core:

La tua Moglie poveretta

Ti conserva il primo amore,

Ti conserva la tua fè.

Ma ben tosto un'altro grida

Don Orazio fa vendetta,

Ti tradisce quell'infida,

Nel suo seno onor non v'è.

Io m'imbroglio, mi confondo

Non so ben cosa pensar;

Non v'è cosa in questo Mondo,

Che sia peggio delle femmine

Per poterci far crepar. *par.*

S C E N A VII.

Lucinda, e Con. Eugenio.

Luc. **N**on credo a un traditor. *respingen.*

C. Eug. Bell'idol mio,

Lo giuro a sommi Dei voi siete il lume,

A cui m'aggiro intorno

Farfaletta innocente,

Luc.

Luc. Andate via di qua non credo niente

C. Eug. Dunque crudel volete

Che io muoja per dolore?

Luc. Seguite il vostro amore.

Clarice attenderà.

C. Eug.

Ma se voi sola

Siete il mio amor,

Luc.

Ma come?

Se v'ho sentito io stessa

A dirli anima mia: non è ciò vero?

Già t'accusa il rossor per menzognero.

C. Eug. Vita di questo cuor, all'or scherzai,

Dai soli vostri rai

S'accende l'alma mia.

Luc.

Dunque m'amate?

C. Eug. Quanto amo gl'occhi miei.

Luc. Se mi daste una prova il crederei.

C. Eug. Animo comandate.

Luc.

Un sol momento

Trattenetevi quà: Clarice in breve

Farò venir a voi; se voi mi amate

Dovrete dir a lei, che il vostro cuore

Dell'amor suo ricusa l'alto onore.

La dietro a quella porta

Io vi starò a ascoltare.

C. Eug. Ma come? io v'amo ... ma ...

Luc.

Puoi dubitare?

Vammi dunque lontan ...

C. Eug.

Nò mia Signora

in ginocchio.

Farò quanto volete, e di più ancora

Luc. Dunque vado a chiamarla, e ricordate,

Che la dietro saprò, quanto mi amate. *p.*

SCE-

S C E N A VIII.

Conte Eugenia sola.

POvero Conte Eugenio, adesso sì,
Che puoi dir di star fresco! e come mai
Evitare il cimento ora potrai?

Ch'io dir debba a Clarice, che è 'l mio bene,

No, non ti voglio amar? allor vedrei

Cadere a piedi miei

Semivivo il mio ben, vedrei quel viso. *tenero*

Pallido farsi di color di morte;

Scolorirsi vedrei quel nero ciglio,

E quel labrin vermiglio

Coprirsi di mortal oscura tinta,

Udrei mancar la delicata voce.

mancando colla voce.

E dirmi sdegnosetta in tuon pietoso,

Crudel perchè turbasti il mio riposo.

Parmi d'udir la esangue

Distesa a' piedi miei

Dire, punite, o Dei,

Sì nera infedeltà.

Nò nò non voglio, che Clarice possa

Chiamarmi menzogner, anzi dirolle,

Che spasimo; che peno ... adagio un poco:

E quella, che farà dietro la porta?

Se mi mostro incostante

Balza dall'uscio, e mi si lancia gl'occhi,

Mi accoppa m'affassina, mi fa in tocchi,

Convien pensarvi sopra

Usar tutto il giudizio

Perchè non nasca un qualche precipizio.

Dim-

Se sapeste, o Giovinotti
Qual imbroglio fian le Donne
Non fareste sempre cotti
Fuggireste più le gonne:
Cominciate a far giudizio
Od un qualche precipizio
Doverete poi provar.

parte

S C E N A IX.

Lucinda, e Clarice.

Luc. **I**L Conte dov'è andato? *guardando intor.*

Clar. Non è lui, che mi chiama?

Luc. Ei per appunto.

Clar. Dunque dove si trova?

Luc. *(Oh disgraziato!)*

Per un solo momento

Trattenetevi qui: saprò ben io

Andarlo a ritrovar.

Clar. Sentite ...

Luc. Addio. *p.*

Clar. Mi chiama e poi sen va? io non l'intendo!

So, che m'adora e forse

Vorrà il suo foco palesar, la mano

Vorrà darmi di Sposo ... e ancor non viene?

Quan-

Quanto è grave l'attendere il suo bene!

Quando attendesi un momento

Un grazioso e bel sembiante,

Sembra un anno un solo istante,

Sembra un secolo un sol dì.

S C E N A X.

Lucinda che si fa vedere dietro la porta,

Conte Eugenio, e Clarice.

Luc. **R**Ammenta che son qui *al C. sping.*

C. Eug. *(Pur troppo il sò.)*

Clar. Ben venuto Contino?

C. Eug. *(Questa voce m'accorra!)*

Luc. *(Animo dunque)
facendosi vedere.*

C. Eug. *[Oh maledetta porta! quì conviene
Mostrar di non amar la mia Clarice.]*

Clar. Dite, caro Contino, per qual cagione
Mi faceste chiamar?

C. Eug. Bell' idol mio

(Cosa mai dissi? oh maledetta porta!)

Un affar di premura mi costrinse

A incomodar, o cara mia Signora

Io vi voleva dir; onde sappiate...

Ma non vorrei, che il dirlo

Vi facesse alterar.

Clar. Conte parlate,

Fidatevi di me *(vuol dichiararsi:)*

Prima d'or del suo affetto m'ero accorta.]

C. Eug. Dunque sappiate.. *[oh maledetta porta!]*

Sappiate che i vostri occhi, ancorchè a tutti...

Sieno valenti ad ispirar amore...

A me

A me nulla dimen ... Compatirete

Clar. Senza che più diciate

Gradisco il vostro affetto, e già m' accorsi,
Che più di tutti a voi piacquero ...

C. Eug. Io sono ...

Clar. Voi siete l' amor mio .

C. Eug. Vi voglio dire ...

Clar. Che mi amate ; lo sò .

C. Eug. Che non son degno ...

Clar. L' amor mio meritate , eccovi un pegno .
li porge la mano .

C. Eug. [Oh maledetta porta !] *osservando Luc.*

Luc. (Animo pure) *al Conte dalla porta .*

C. Eug. Ma lasciate, ch'io dica: io sono amante...

Clar. Lo conosco dagl' occhi .

C. Eug. E voi non siete ...

Clar. Lo sono più di voi .

C. Eug. (Non posso più !

(Oh maledetta porta !) *osservando Luc.*

Luc. (Animo sù]

al Conte dalla porta .

C. Eug. Ma per pietà lasciate, ch'io vi dica a Cla.

Una parola sola , e tacerò .

Io sono amante è ver ma di voi nò .

Clar. Come ? ... che dite ?

C. Eug. (Adesso viene il buono .)

Clar. E' ver quanto ascoltai ? .. crudel m' inganni ? ..

Mi promettesti pur ... dove son io ...

Parti da me crudel ... io manco ... oh Dio .

Chi - mi - tien - per - ca - rità .

andando in svenimento .

Ah - Con - tino - tra - ditore

Il Conte la sostiene , e li fa odorare l' acqua

di melissa .

Ohimè

Ohimè - fen - to , - che - il mio core

Dentro - il fen - si vuol spezzar .

Che fai quì ? vammì lontano :

si ritira dal Conte .

Non ti voglio più vedere ,

Tu vorresti anche il piacere

Di vedermi disperar .

Dove vai ? perchè partire ?

Il Conte vuol partire , e pai torna indietro .

Se tu parti anima mia ...

Ah va pur , vattene via

Non ti voglio più guardar .

vuol partire , e vien fermata .

C. Eug. Nò mio ben , che non sono sì crudele

Rasserenati pur ; ecco il tuo Conte

Tutto amor , tutto fè .

Clar. Di nuovo ancora

Mi schernisci crudel ?

C. Eug. Idolo mio ,

Che tal fosti , e farai ,

Meco ti placa omai ,

Parla , che vuoi da me ?

Clar. Ma perchè ingrato

Deludermi così ?

C. Eug. Perchè spietato

E il mio destin .

Clar. E m' ami ?

C. Eug. T' amo con tutto il cuor .

Clar. Dunque se m' ami

Dunque se mio tu sei , dammi la mano .

C. Eug. Eccola , o mio tesoro . . .

Luc. Eh piano piano

uscendo in scena .

Cosa

Cosa si fa Signori?

(Oh me meschino !

Più non mi ricordavo della porta !]

Clar. Il Contino, che mi ama, e mi vuol sua,
Mi dà la man di sposo

Luc. Ho ben piacere
Di trovarmi presente.

Clar. Ecco la mano. *al Cont.*

Luc. [Dagliela traditor.] *piano al Cont.*

C. Eug. (Che caso strano !]

Clar. E così, che facciam ?
Luc. Dov' è l' ardore ? *al Cont.*

C. Eug. Signora è ver, che in petto ... *a Clar.*

La Fede ch'io vi serbo... *a Luc.* il mio dovere,

Non potendo, parlar, meglio è tacere. *p.*

Clar. Ah ingrato ! parla almeno, dove vai ? *p.*

Luc. Anche per questa volta ho fatto assai. *p.*

S C E N A XI.

Mingone, poi *Dorina* con due lumi accesi, e
li mette sopra un Tavolino.

Min. **I**L Diavolo è venuto in questo giorno
Ad alloggiare in casa; ogn'un fa il muso,
Ogn'un grida; non v'è che confusione.

Il vecchio mio Padrone

Fa la guardia alla Moglie, questa al Conte

Il Conte all' una, e all' altra

Mentre faran così...

Dorina, che fai quì?

Dor. Non vedi? porto i lumi. *li poggia sul tavol.*

Min. Anche stassera.

In

In questa Casa piantano bandiera
Quei Signori affammati, a quel che veggo.
La Padrona dov' è?

Dor. Partita è or ora.

Col Conte ella ha gridato, e per far pace
Disse, che andar lo faccia

Nella Camera oscura ad aspettare,
Che assai con lui li preme di parlare.

Ma guarda, che quel Vecchio maledetto
Non venisse a saper, quanto t' ho detto.

Min. Non dubitar, già fai, che d'ordinario
La gente suol chiamarmi il Segretario.

Dor. Ma tu non ti ricordi,
Quanto questa mattina mi dicesti?

Non parli più di imparentarti meco?

Min. Io maritarmi? il Ciel men guardi pure.

Dor. Ma non dicesti tù? ...

Min. Di quanto ho detto,

Adeffo mi disdico.

Dor. Non me n' importa un fico.

Min. Io sò, che ben dovrai
Piangere e ver, ma poi t' acquieterai.

Dor. Ch'io pianga per quel muso? assai t' inganni.
Non ti prendo, se vivi per mill' anni.

Quel bel soggetto,

Quel bel visetto,

Credi, che possa

Farmi penar?

Quel bel labbrino,

Quel bel bocchino,

Pensi che debba

Farmi avvampar?

Tu mi fai ridere,

Po-

Povero stolido
Quella boccaccia
Ti puoi spazzar.

p.

S C E N A XII.

Mingone, poi Don Orazio.

Min. Chi sprezza, vuol comprare, già si sa.

D. Ora. Appunto di te cerco, vieni quà.

Dov'è mia Moglie, e'l Conte? fin' ad ora

So ch'han parlato assieme più d'un'ora

Costor non voglio in Casa, ed ho paura....

Min. La vostra fida Moglie in questa oscura

Stanza vicina il suo Contino aspetta.

D. Ora. Nella Camera oscura? oh maledetta!

Vado tosto a nascondermi, e se posso

Sorprenderla, le rompo un legno adosso. p.

Min. Mo vado bene anch'io.

A goder questa scena.

Oh vuol esser pur bella, se costoro,

Mentre amorosamente fra di loro

Parlano con passione,

Sulle spalle si sentono un bastone. p.

S C E N A XIII.

Camera oscura con Porte laterali.

Don Orazio, poi Mingone.

D. Ora. Che oscurità è mai questa?

attaccandosi al Muro.

Al

Al muro non vorrei picchiar la testa.

Oh femmina diabolica *parlando piano.*

Guardate, se fa far! ma adesso adesso

Vedrà, che non son poi sempre lo stesso.

Parmi d'udire alcuno...

Questo il Conte farà.

Min. Ma quì non ci si vede; chi va là.

parlando piano.

D. Ora. Sei tu Mingone?

Min. Sì Signor; dove siete mio Padrone?

cercando intorno.

D. Ora. Dì piano; vieni a me. *cercando Min.*

Min. Sì, se sapeffi, dove siete... Ohimè.

s' incontrano, e si danno nel capo l' un l' altro.

D. Ora. Ohimè sono accopato!

Min. Oh povero Mingon sei fracassato!

D. Ora. Io mi sento un tumore grande, e grosso.

Min. Ed io mi sento rotto tutto l'osso.

D. Ora. Qua rizzo son rimasto.

Min. Ed io ho perduto certo, mezzo il naso.

D. Ora. Zitto, che viene gente, nascondiamoci.

Min. Ma dove? se fo un passo

Non vorrei, che qualch'occhio andasse a spasso.

S C E N A XIV.

C. Eugenio, poi Lucinda, indi Clarice,
e detti.

C. Eug. Oh che tenebre son queste!

piano, e cercando intorno.

Non v'è un poco di splendore.

Dentro al seno pel timore

Tic, toc il cor mi fa

Ehm, Ehm, Ehm. Anima mia? *piano.*

Min.

Min.

Ehm, Ehm, Ehm.

affettando la voce di Donna.

C. Eug.

Siete voi là?

Ah venite; dove siete? *cercando.*

Deh parlate, rispondete.

Ah mia bella siete quà?

trova Mingone, e se li mette in ginocchio.

Se mostrai d'amar Clarice,

Mio bel Sole, il cor si pente,

Ma credete, che innocente

Sono ancora in verità.

Ah lasciate, che la mano...

baccia la mano a Ming.

Min.

Arrogante va lontano

alterando la voce

Quì all'oscuro, che si fa?

C. Eug.

Ohimè! moro; egl'è il Demonio

parte timoroso, e poi torna.

Che mi ha fatto spiritar.

D. Ora.]

Ming.]^{a2}

Oh questa è bella!

piano.

Questa è graziosa!

La bella cosa

Da raccontar.

Luc.

Conte Eugenio siete quì? *piano.*

D. Ora.]

Ehm, Ehm, Ehm. *alterando la voce.*

Luc.

V'ho inteso sì

Dunque voi bel Signorino

a Don Orazio piano.

Più Lucinda non amate?

Lo sapete, che mi fate

Giorno, e notte sospirar.

Ma Clarice v'ha incantato,

Voi m'avete abbandonato, Ma

Ma però con tutto questo

Con voi pace voglio far.

lo prende per mano.

D. Ora.

E al marito tu non pensi?

alzando la voce

Questo amor come conviensi

Alla fede conjugal?

Luc.

Che raccapriccio! che orrore è il mio!

Sento, che muoro, che mi vien mal.

parte timorosa.

D. Ora.

Sento, che il sangue

Dentro alle vene,

Mi bolle, e viene

D'intorno al cor.

Min.

Zitto tacete

piano.

Per un momento,

Che alcuno sento

Venire ancor.

Clar,

Tremo tutta per l'orrore *piano.*

Ma convien, che faccia cuore...

V'ho sentito ora a parlar.

credendo di parlare al Cont. Eugenio.

Siete quà Conte malnato!

Colla vostra Signorina?

L'ho saputo, v'ho trovato

Voglio farvela pagar.

Siete quà corpo insolente!

State dunque ad ascoltar.

Voi sapete, che capace...

D. Ora.]

Min.]^{a2}Chi farà codesta audace *forte.*

Che ci viene a disturbar?

Clar.

Così è stato? ... che vuol dire? ...

Io mi sento inorridire...

Io

Io mi sento già morir.
parte, poi torna.

D. Ora. Sono già andate?

Min. Mi par di sì.

D. Ora. Zitto, aspettate.

Min. Eccole quì.

C. Eug. Chi v'è là son Cavaliero ...
con lume, e spada in mano.

Cos'è questa novità?

Luc. Voglio un poco ben vedere ... *con lume*
Ora sì sono incantata! *paurosa*

Clar. Voglio farmi del coraggio .. *con lume*
Cosa mai debbo mirar! *paurosa.*

D. Ora. Traditori quanti siete, *con coltello.*
Or la pena pagherete,
Tutti vogliovi ammazzar.

Va per ferirle col coltello alla mano.

Luc.)
Clar.)^{a3} Ah per pietade.

C. Eug.) La vita almeno. *in ginocchio.*

D. Ora. [Eppur nel seno
Sento pietà!)

Min. Ah ah dal ridere *ridendo.*
Convien crepar!

Di che, Signore
Hanno timore?

Ah ah dal ridere
Non posso star.

D. Ora. Traditori voglio uccidervi.
Va col Coltello per colpire Lucinda.

Luc. Per pietà dolce marito
Ah credetemi, pentito,
Sì pentito è questo cor.

Clar.

Clar. Ah Signor più caritade.
Deh sì desti in voi l'amor.

C. Eug. Ah Colendissimo.
Padron carissimo,
Noi non voremmo
Oggi morir.

D. Orat. [Eppur mi sento
A mio dispetto
Il cor nel petto
A intenerir.

Luc. Questa man bacciar lasciateci ...

Clar. Per pietade perdonateci ...

B. Eug. Deh su, dite, in piè levatevi ...

D. Ora. Non vi voglio più guardare,
Me l'avete da pagare.
(Se mi fermo anche un momento
Mi conviene lagrimar.

parte intenerito.

Min. Riverisco ... ah ah non posso *ridendo.*
Trattenermi dal gran ridere!
Riverisco ... ah ah lo stomaco
Io mi sento spalantar.

Luc.] Brutto caso in ver è stato!

Clar.]
C. Eug.]^{a4} E chi ha questo superato,

Ming.] Se 'l può sempre ricordar.

Fine dell'atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camera.

C. Eugenio , Lucinda , e Marchese .

Luc. **S**I, che per tua cagione *al Cont.*
Naquero in questo dì tanti disordini.

Mar. Con tanta indiscrezione
Siamo per cagion vostra discacciati,
Quai birbe, noi Marchesi titolati.

C. Eug. Per mia cagion, Signora? e come posso?...

Luc. Dimmi, per chi mi tiene gl'occhi adosso,
Per chi mi fa la guardia mio Marito?
Rispondi quà se puoi.

C. Eug. Marchese dite voi...

Mar. Dico, che siete pazzo,
Che voi siete cagion d'ogni strapazzo,
Che mi tocca soffrir.

C. Eug. Ma questo è troppo; e a lui certo nō lice..
a Lucinda.

Luc. L'amor tuo con Clarice *al Cont.*
Perdor mi fè l'amor del mio Consorte.

C. Eug. Ma la mia iniqua forte. *al Mar.*

Mar. Dite più tosto, che il poco giudizio *al Cont.*
Tutti ci hà fatti andare in precipizio.

Luc. Quāti rimbrotti mai dovrò soffrire *al Cont.*
Per tua cagion?

C. Eug. Mi sento già morire...
Mar.

Mar. Per voi, questa non è caricatura,
Io non potrò più far villeggiatura.

S C E N A I I .

Dorina, e detti.

Dor. **Q**uel furbo di Mingone or or verrà.
Col Padrone si trova in conferenza.

Mar. Venga, che avrà da far con mia Eccellēza.

Dor. E' vero, che Mingon l'ha fatta brutta,
Ma il nostro Signor Conte
L'ha fatta brutta più.

C. Eug. Contro di me t'avventi ancora tū?

Dor. Dite, chi mise tutti in confusione?

C. Eug. Ah credimi, bel Sole, tu non sai... *a Dor.*

Dor. Andate pur, che v'ho creduto assai.

C. Eug. E voi sarete sempre sì spietata... *a Luc.*

Luc. Vammi dagl'occhi, m'hai troppo burlata.

C. Eug. Marchese, in carità ve lo domando....

Mar. Andate, andate pur, che già vi mando.

C. Eug. Andrò lontan da voi, bell'Idol mio, *a Luc.*
Andrò, poichè il volete,
Ma sempre il mio bel Sole voi farete. *p.*

S C E N A I I I .

Lucinda, Dorina, Marchese, Mingone.

Luc. (**E**ppure io l'amo ancora) [ignora?]

Min. **E** Che si vuol da Mingone, omia Si-

Mar. Scellerato sei quì?
sfodera la spada e va incontro a Ming. timoroso.

Ming.

Ming. Lo sono Signor sì
Dor. Ci sei pure caduto impertinente.
Luc. Briccon sei capitato finalmente.
Min. Ohime! cosa vuol dir? che cosa ho fatto?
Mar. Tu devi confessar ogni misfatto.
Dor. Chi nascose il Padron questa mattina?
Min. Io non sapea... Dorina...
Luc. Animo parla sù, chi l'ha nascosto?
Mar. Confessa tutto, o che t'uccido tosto.
Min. Confesserò Signore... io sono stato...
 [In verità, che assai sono imbrogliato!]
Luc. Tu fosti o traditor? e chi fu quello,
 Che l'ha condotto nella stanza oscura?
Min. (Io creppo di paura!)
Mar. Rispondi immantinentemente; sei tu stato?
Min. Io l'ho solo avvisato.
Mar. Tu l'avvistasti dunque, o traditore?
 Muori per questa mano...
Min. Ah per pietà, Signor, deh fate piano.
s'inginocchia.

Perdonatemi, o Signore.

Io vi chieggo in don la vita...

Aspettate un sol momento...

Non ho fatto testamento,

Non vorrei morir così.

Ah Signora, in carità... *a Luc.*

Ah Dorina per pietà....

Mi concedono il perdono?

Ah mi dicano di sì... *fugge dentro*

in Scena e il Marchese gli va dietro.

Mar. Se oscurar non temessi gli avi miei.

Passar da parte a parte ti vorrei.

alla Scena colla spada in mano.

SCE-

S C E N A I V.

Don Orazio, Mingone, e detti.

D. Ora. **C** Os'è? cosa si fa coll'armi in mano?
 Con chi l'avete voi? *al Mar.*

Min. L'hanno con me.

Mar. (Ed ecco un'altro imbroglio.)

D. Ora. Ma perchè?

Min. Perchè questa mattina

Dopo avervi nascosto, v'ho avvisato,

Di quanto è già passato.

D. Ora. E per questo....

Min. E per questo quel Signore

Voleva farmi questo bel favore.

Mar. Nò non è vero niente.... meraviglio

D. Ora. Meraviglio ben io del vostro ardire:

In Casa mia si fan tai prepotenze?

Animo via di quà.

Mar. Con chi parlate?

D. Ora. Parlo con voi, ne più vi voglio in Casa.

Mar. Lo sapete chi sono.

D. Ora. Io sò, che siete

Un' affamato, un temerario, e assai....

Mar. Ombra del Rè Pipin, che mai dirai!

D. Ora. Andate dico, prima, che vi faccia

Rompere un bel bastone sulle braccia.

Mar. Che bestemmie son queste!

Su queste braccia nobili vorreste

Far rompere un baston? che stravaganza!

Che delitto! che ardir! che tracotanza!

Cosa

Cosa direbbe - la Spagna, la Francia?
 Cosa direbbe - l'Olanda, l'Italia?
 Cosa direbbero - l'Indie Orientali?
 Cosa direbbero - l'Occidentali?
 Cosa direbbe - l'Europa, e l'Africa?
 Cosa direbbe - l'Asia, l'America?
 Se d'un Marchese - le braccia nobili
 Anche per ridere - provar dovessero
 Li oscuri colpi - d'un vil baston?
 Ammutirebbero - si guarderebbero,
 Si stupirebbero - tramortirebbero,
 Non crederebbero - si nera azion. p.

S C E N A V.

Don Orazio, Lucinda, Mingone, Dorinda.

Min. **I**ntanto il galant' uomo se n'è andato,
 Ed io pel gran timore

In verità, che son quasi crepato.

D. Ora. Cosa dite, Signora? finalmente a Luc.
 Siamo giunti a quel punto, in cui dovete
 Tremar nel rimirarmi.

Luc. Se credete
 Di vedermi tremar, voi v'ingannate;

Non tremai per alcuno in vita mia.

D. Ora. Sò che un'ardita sei; or non potrai
 Più farmi vacillar, negasti affai:

Or che non puoi negar, cosa rispondi?

Luc. Rispondo, che non sò quel, che diciate.

D. Ora. Dite, Signora mia, vi ricordate

Di quanto mi diceste, non è molto?

„ Io son Donna d'onor; onestamente

„ Trat-

„ Trattar vò chi mi piace. *contrafacendola*
 „ Se questo a voi dispiace,
 „ Da voi me n'anderò, ma un giorno poi,
 „ Chi son conoscerete,
 „ Ma troppo tardi allor mi chiamerete.
 „ Eppur convien, ch'io pianga
 „ Al solo immaginar. *singhiozzando*
 Gran Donne fatte a posta
 Per farci delirar!

Luc. Siete ancor stanco
 Di deridermi più?

D. Ora. Donna mendace.

Luc. Quando avrete finito,
 Spero mi lascierete un poco in pace.

D. Ora. Sapete cosa voglio?

Tornar tosto in Città.

Tornato è il vetturino, ed ho saputo,
 Chi l'avea fatto andare via di quà.

Andatevi a vestire, e rammentate,
 Che avete a far giudizio, e se vorrete

La brava far ancora,

Saprò farvi pentir, o mia Signora.

Luc. Se voi volete andar alla Città,
 Andate pure, che nessun vi tiene,
 Andrò quando vorrò; non mi leccate,
 Che voi timore alcuno non mi fate.

Se pensate

Di farmi tremare,

V'ingannate,

Signore d'affai;

Io non ebbi timore giammai,

E timore di voi non avrò.

Andate,

Re-

Restate,
Tacete,
Parlate,
Che soggezione alcuna non ho. p.

S C E N A VI.

D. Orazio, Dorina, e Mingone.

D. Ora. **O**R bene, giacchè vuoi, che finalmēte
Io faccia da Marito, lo farò:
Più di così non dico; e tu sfacciata,
Che facesti finor la segretaria,
Eh! ti farò ben io balzar in aria.
Vi vuol altro, Signorina,
Che far quì la bocca stretta:
Venga a me, che in fretta in fretta
Le vuò dare un non sò che.
tira fuori la borsa.
Guardi ben! uno, due, trè,
li conta dei dinari.
Quattro, cinque, sette, otto,
Otto, e dieci fan dieciotto,
E due venti; non è ver?
Questo in punto è il suo salario;
Ella dunque è già pagata,
Ma di più vien licenziata,
Ne la voglio più veder. p.

Dor. Ecco per cagion tua, cosa mi tocca
Dal Padrone a soffrir, brutto Spione.

Min. Guarda che addietro chiamerò il Padrone.

Dor. Va pur, va a far la spia,
Ma poi ti taglieranno

Un

Un giorno quella lingua maledetta.
Min. Io ti farò tacer brutta Civetta. p.

S C E N A VII.

Giardino.

Clarice, e Conte Eugenio.

Clar. **A**Ndatemi lontano. *suggendo da lui*
Nò non vi vuò vedere.

C. Eug. Guardatemi vi prego una sol volta.
trattenendola.

Una parola sola, per pietade,
Udite, e poi cacciatemi lontano.

Clar. Vanne dagl'occhi miei, tu prieghi in vano.
partendo.

C. Eug. Ma per pietà sentite... *trattenendola.*

Clar. Se resti, io partirò...

C. Eug. Ah mio bel Sole, ah nò;
Fermatevi un'istante,

Udite almen queste parole estreme,
Che prima di morir, vi voglio dire.

Clar. Non vi voglio ascoltar, voglio partire.
in atto di partire.

C. Eug. Possibile, che dentro a un sì bel seno
trattenendola.

Si chiuda un cuor di doppio acciaro cinto,
Che non possa esser vinto

Dalle lagrime mie, da miei sospiri?

Clar. Crudel non hai rossore *si ferma*
Di parlarmi... ma nò teco non voglio
Fermarmi un solo istante.

in atto di partire.

C. Eug. Eccomi a' vostri piè qual reo tremante,
Che

30 **A T T O**

Che prima di morir...

Clar. Chi vuol morire?
torna addietro.

Vorresti forse tu? ... voglio partire
in atto di partire.

C. Eug. Se parti anima mia nel punto istesso
Io mi trafiggo il sen.

Clar. A questo eccesso torna addietro.
Arriverai d'amor?... che cosa fo?

Ma se teco parlar io più non vò. *fa lo stesso.*

C. Eug. La vostra crudeltà già mi vuol morto.

Clar. Di ciò m'accusi a torto, *tornando*
Se non fossi infedel, tu in me vedresti...
Ma se non vo parlar... parto, se resti
fa la stesso.

C. Eug. Ah poichè pietà non senti
Dell'acerbo mio martire
Vado anch'io... non voglio dire
Cosa intendami di far.

Clar. *s'incamina.*
Dove vai? voglio sapere
le va incontro.

Cosa pensi tu di fare...
Ma fa pur quel che ti pare,
torna addietro.

C. Eug. Che non voglio più parlar.
Dunque addio, vado a morire.
da un lato del Teatro.

Clar. (Io mi sento innorridire!)
dall'altro lato.

C. Eug. Vado a aprirmi questo seno

Clar. [Ah mi sento venir meno.)

C. Eug. Ah sì vada, poichè veggo,
Che

T E R Z O. 57

Che speranza più non v'è.
in atto di partire.

Clar. Dove vai? [io più non reggo!]

C. Eug. A morir.

Clar. Per chi?

C. Eug. Per te.

Clar. Ah non voglio...

C. Eug. Dunque resto. *tornand.*

Clar. Nò: vò pur

C. Eug. Che gioco è questo?

si fermano un poco guardando; scambievol.

Ah da quell'occhio languido
Veggio ch'm'ami ancor.

Clar. Sì per te deliro, e smanio
Per te sono tutta amor

C. Eug.] Oh che gioja, oh che contento!

Clar.]^{a2} Dentro al seno il cor mi sento
Per dolcezza liquefar.

C. Eug. Quà la man.

Clar. La man? e poi?

C. Eug. Diveremo tra di noi...

Clar. Che?...

C. Eug. Io Marito...

Clar. E Moglie...

C. Eug. Tu.

Clar. Vuoi la man?

C. Eug. Sì; me la dai?

Clar. Non vorrei...

C. Eug. E quanto stai?

Clar. Ah mio ben ... non posso più.

si danno la mano.

Clar.] Che smania! che foco!

C. Eug.]^{a2} Che incendio! che ardore!

Io sento, che il core
Non può più soffrir.

*s' incaminano per partire, e tornano addietro
con Lucinda.*

S C E N A VIII.

Lucinda, Marchese, e detti.

Luc. SE a forte mio Marito vi dicesse
Di partirvi di quà,
Non voglio, che partiate.

Cl. Amica, perdonate.

Ma conviene che andiamo.

Luc. E perchè mai?

Mar. Non state a far questa bestialità.

Cl. Siamo Marito, e moglie.

Luc. Come? quando?

C. Eug. Ci siam data la mano in questo punto.

Luc. E tu ardisci di dirmelo insolente?

Io non so chi mi tien ... questa è un azione

Da vile, da birbone ...

Perfido, menzogner ...

S C E N A IX.

Don Orazio, e detti.

D. Ora. Signori miei,
Non faccio più parole.

Volete andar sì, o no?

Cl. Noi vi preghiamo

A lasciarsi partir.

D. Ora. Oh così sì,

Che

Che anderemo d'accordo; andate pure,
Che vi farò obbligato.

Luc. Voglio anch' io

Partir tosto di quà.

Mar. (Questo è un' imbroglio?)

Cl. Noi partirem assieme Marito, e Moglie.

D. Ora. Come Marito, e Moglie? non intendo.

C. Eug. Ci siam data la man.

D. Ora. Voi? ... Or comprendo,

Perchè la mia Signora vuol partire!

Luc. Dite, quel che volete, voglio andare.

D. Ora. E adesso vi dirò, voglio restare.

S C E N A ULTIMA.

Dorina, Mingone, e detti.

Min. IL Vetturino dice,
Se vuol partire adesso, od aspettare,
Che faccia di, giacchè poco può stare?

Cl. Eh partiremo adesso.

D. Ora. E sua Eccellenza
Farà grazia d'andar pe' fatti suoi.

Mar. Abbiamo dei palazzi ancora noi.

Andremo al nostro Feudo

Min. (della fame)

D. Ora. Ed io resterò quì colla Signora.

Spassi, e divertimenti in vita vostra

Non avrete da me; ferrata quà,

Non vedrete per ora la Città.

Luc. Ah perdon caro Consorte *inginocchio.*

Vi farò fedele ognor.

D. Ora. Non è tempo di perdono,

Que-

Questo è tempo di rigor.
Dor. Ah perdon, Signor Padrone.
in ginocchio.

D. Ora. L'hai tu pure da pagar.

C. Eug. Ah movetevi a pietà,
in ginocchio.

Quale fu, più non farà.
Clar. Finalmente è vostra Moglie,
in ginocchio.

Che promette amore, e fe.
Min. Vel dimando in grazia anch'io,
in ginocchio.

Questa grazia fate a me.
Mar. Se un Marchese s'inginocchia
in ginocchio.

Lo potrete ricusar?
D. Ora. Via forgete, che più a lungo
 Non mi posso far pregar.

Tutti.

Quel ch'è stato, stato sia,
 Il passato non s' stia
 Frà di noi più a ramentar.

Fine del Dramma.